

Fnsi Congresso: ora c'è il quorum

ROMA. Le procedure per il congresso straordinario del sindacato giornalisti si sono messe in moto. Infatti, il pronunciamento di ieri delle associazioni di Veneto e Friuli, ha fatto scattare l'articolo statutario che obbliga la dirigenza della Fnsi a convocare le assemblee straordinarie. Congresso, scioglimento delle componenti e riorientamento dell'indirizzo: queste le richieste formulate ieri in un documento votato dall'assemblea nazionale dei comitati di redazione Rai con solo sette astensioni. L'atmosfera dell'assemblea di ieri era particolarmente tesa, perché, oltre ai problemi gestionali, alla frustrazione per le condizioni e la qualità del lavoro, in Rai si aggiunge la grave situazione finanziaria, che ha portato ieri i sindacati Cgil, Cisl e Uil dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo a chiedere un incontro urgente a Manca e Pasquarèlli.

Nell'assemblea del cdr tutti i rappresentanti delle sedi regionali sono stati concordi nel denunciare il processo degenerativo di ruoli e funzioni; lo stravolgimento dell'articolo 6 del contratto, che attribuisce al direttore di testata la prerogativa di assumere, proporre e nominare i redattori. Proprio in questi giorni, invece, i direttori Rai stanno subendo le pressioni dei vari comitati per la riforma. L'azienda è diventata così una sede di moltiplicazione di partiti e poltrone, dove le nomine dei dirigenti (è evidente il riferimento a Giuliana Del Bufalo, che ha rassegnato le dimissioni da segretario della Federazione nazionale della stampa per accettare l'incarico di vicedirettore del Tg2) non vengono quasi mai fatte all'interno delle singole redazioni. Durissime sono state le critiche al gruppo dirigente del sindacato dei giornalisti, ai primi atti di Giorgio Santarini, neosegretario della Fnsi, che vede nelle fratture esistenti non il segno di una crisi del sindacato, ma di una «dialettica democratica».

Tutto ciò mentre la piattaforma per il nuovo contratto sembrava ancora in alto mare e le dimissioni rassegnate mercoledì scorso da Mario Patrucco, vicesegretario delle Fnsi, dicono lunga sul malessere che cova nella stessa maggioranza che governa la Fnsi.

Giuseppe Giullenti, segretario dell'esecutivo giornalisti Rai, si dice convinto della necessità di andare al congresso straordinario prima della presentazione della piattaforma contrattuale. «Lo scatto d'ali si deve fare subito, senza perdere tempo», ha detto, «perché si vada allo scioglimento delle componenti in caso di prolungamento dei tempi, si rischia una scissione lenta e silenziosa, che renderà il sindacato sempre più privo di potere, l'unico sindacato senza una gestione unitaria. In questo momento occorrono nervi a posto e grande freddezza, perché la convocazione di questo congresso è una delle ultime occasioni che ha il sindacato di rifondarsi. Non capirlo significa lavorare contro la categoria e i contratti».

C'è grande preoccupazione in Rai anche per le sorti dell'azienda. «Le dichiarazioni fatte dai vertici aziendali sull'alienazione dei patrimoni immobiliari e sul riassetto societario delle consociate, insieme a una politica di contenimento della programmazione e della produzione, creano indubbiamente allarmismo tra i lavoratori Rai», ha detto ieri il sindacato insomma, a viale Mazzini comincia ad aggirarsi lo spettro dei tagli all'occupazione. □/M.L.

La sinistra dc riunita a Chianciano non rifiuta l'appello all'unità lanciato dal leader doroteo Elia denuncia però il «continuismo»

«Se Gava fa sul serio, ci stiamo» De Mita prudente, ma sulle riforme è già polemica

«Sì, se c'è buona volontà risponderemo con la mano tesa». De Mita anticipa Elia. Da Chianciano la sinistra dc risponde all'appello all'unità di Gava invitando la maggioranza a «trarre le conseguenze della gravità della cesura storica». E, a sorpresa, il vicesegretario Lega promette una «proposta di riforma elettorale della Dc» purché «non scardini le alleanze». Riceve qualche contestazione, ma la platea non sa...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

CHIANCIANO. Si rivolge agli uomini di buona volontà e di buone intenzioni il saggio Leopoldo Elia. Così si apre il convegno della sinistra dc, con un appello a chi, nella maggioranza dello scudocrociato, si «convince» ed è capace di «convincere altri» che «non è questo il tempo per attendersi nel godimento delle ultime, decrescenti rendite di posizione». Guarda caso, in sala si affacciano tre personaggi del gruppo di controllo del partito Silvio Lega, vice segretario doroteo, Carlo Donat Cattin, leader di Forza Nuova, e Pierferdinando Casini, luogotenente forlaniense che succede? Sono le onde di ritorno del movimento teulico provocato dal discorso di Antonio Gava in quel di Sirmione, all'analogo appuntamento del «grande centro».

La scossa più forte ha investito in pieno piazza del Gesù, sconvolgendo il tranquillo equilibrio della segreteria Forlani, l'altro giorno quando, con 48 ore di ritardo, si è finalmente riunito il gruppo di lavoro incaricato di mettere a punto una proposta per la riforma elettorale. Lega ha presentato



Leopoldo Elia

maggioranza relativa che ha tenuto un mese per formare il governo, se questi non riuscisse, l'incarico passerebbe a una personalità scelta dal capo dello Stato che avrebbe anch'essa un mese di tempo a disposizione; nel caso anche questo tentativo fallisse, allora si tornerebbe a votare ma questa volta mettendo in palio un premio maggioritario e evidente l'obiettivo della maggioranza dc di lasciare il primato a un «patto» (o uno «scambio») politico con il Psi. Sempre che il Psi accetti, e c'è da dubitare. Facili e scottate, dunque, le obiezioni, tecniche

Il vicesegretario Silvio Lega che presenta un pasticcio elettorale raccoglie fischi dalla platea «È una proposta deteriorata»

questi giorni sul filo del telefono. Un equivoco è già stato spazzato via, dallo stesso Ciraco De Mita che ha voluto chiamare a Gava e Scotti che non considerava affatto «clandestini» (come era apparso su alcune agenzie di stampa) i loro segnali da Sirmione, ma semmai temeva che clandestini restassero gli effetti politici. Dunque, De Mita non respinge la mano tesa? «Se c'è, sì», risponde. «Mi sembra che gli uomini di buona volontà ci siano. E noi siamo pronti a ricambiare». Ha cominciato a farlo Elia, dalla tribuna di Chianciano Segnala, è vero tutte le ragioni di «diversità» della sinistra dc rispetto alla «tentazione del continuismo di potere» della maggioranza. Anche con denunce pesanti, come quando, mette all'indice «certi legami di compaggio politico», oppure quando descrive la «stranatura lottizzata» degli incarichi pubblici, o, ancora, quando rifiuta di regolare i rapporti interni con il peso delle tessere che anche quando distribuite a vicenda compongono ad anime morte? Di tanto «degrado», Elia vede la «radice più profonda» nella «decadenza della politica». Da estirpare, dunque, con «proposte riformatrici», di «carattere sistemico» - manda a dire al Psi - non «garigliano, non penalizzano, non ripartiscono equa dei rischi» i «moduli» indicati sono quelli del progetto Giti varato dal direttivo del gruppo dc, vale a dire: doppia scheda (per il partito e la coalizione), con l'80% dei seggi distribuiti con la proporzionale e il 20% come premio. Ma «moduli», appunto. Non s'irrigidisc

sce Elia, anzi sembra aprirsi anche a ipotesi che tocchino l'elezione del presidente del Consiglio («La riforma che c'è stata è insignificante»). Manda anche un segnale ad Andreotti: «Abbiamo bisogno di un 1991 di grande operosità governativa». Alla maggioranza chiede di «mettere alla prova» il «senso di responsabilità» verso il sistema del nuovo Partito democratico della sinistra, ma con l'assunzione diretta della responsabilità di una «cesura di fase». In cambio offre la disponibilità a «metterci alla stanga, senza rancori e senza rimpingtoni per il passato». Altrimenti? «Affronteremo senza timore i disagi che ci saranno imposti dal nostro dovere».

A questo punto la tribuna è offerta a Lega. L'uomo della maggioranza è accolto con qualche fischi e, poi, è interrotto da vivaci contestazioni. È una platea preparata allo scontro, sensibile al richiamo di Misasi a «mantenere il candore delle colombe e la prudenza dei serpenti», e di converso, diffidente verso le profezie di dialogo, «non di persone, ma di quella che voi chiamate maggioranza», che Lega ora colloca lungo percorsi che «non possono avere paletti predefiniti». In corridoio Casini spiega che «non si può scambiare l'attesa attesa di Forlani per immobilismo». Si smuove anche il segretario? Paradossalmente è Donat Cattin che va al microfono a spiegare cosa sta succedendo. E a esplicitare la sua preoccupazione per il dopo «Consapevolmente o no, si rischia di far saltare questa alleanza».

Attissimo «Sinistra Dc e Pri fanno polemiche distruttive»



«Prendiamo atto che l'onorevole Martelli nelle sue dichiarazioni abbia voluto segnalare le difficoltà e le contraddizioni che sono latenti nella maggioranza e non nel governo». Lo ha detto ieri il segretario del Pri Renato Altissimo (nella foto). «Anche noi - ha dichiarato siamo preoccupati per i comportamenti di alcuni partiti e alcune correnti che hanno scelto la via di una continua polemica distruttiva nei confronti del governo. Penso alla sinistra Dc e al Pri». Per Altissimo i problemi esistono - ordine pubblico, finanza pubblica, riforma dei grandi comparti della sanità e della previdenza - ma soltanto l'attuale maggioranza può risolverli «perché anche le recenti iniziative occhettiane che qualcuno saluta in maniera smaccatamente strumentale come fortemente innovative, sono ben lungi dal fornire un'alternativa di governo credibile». Per Altissimo dunque è necessario continuare a stimolare il governo affinché si decida a fare scelte «forse inizialmente impopolari, come è stato fatto nel campo della sanità, ma dagli effetti senz'altro duraturi».

Mafia e politica Un giurì d'onore per Gonnella e Capanna

ricevuto comunicazione ieri mattina da Nilda Iotti. Mario Capanna ha dichiarato di avere da tempo «sfidato l'avvocato Gonnella a ricorrere al giurì d'onore, sfida più volte rifiutata». «Se il giurì sarà composto secondo criteri di imparzialità ne vedremo delle belle» - ha aggiunto Capanna - «soprattutto si potrà portare meglio alla luce dinanzi al Parlamento un pezzo dei rapporti mafia-politica».

Pentapartito a Napoli Psdi e Pri contro Dc e Psi

Aspre tensioni a Napoli nella maggioranza di pentapartito. L'amministrazione comunale eletta 74 giorni fa registra insoddisfazioni e rapporti difficili tra gli alleati. Il consiglio comunale riunitosi ieri non ha potuto esaurire l'ordine del giorno per le numerose assenze dai banchi della maggioranza e per un contenzioso politico da parte del Psdi. Alla fine della seduta i rappresentanti dei vari gruppi si sono slogati con i giornalisti. Picardi capogruppo Psdi ha accusato Dc e Psi di slealtà. L'assessore liberale ai Lavori pubblici ha contestato la pratica dei vertici privilegiati tra i due maggiori partiti i repubblicani hanno lamentato che gli accordi non vengono più rispettati. Per il capogruppo Dc sono invece le dissonanze interne degli altri partiti a creare difficoltà. Per il capogruppo socialista sono gli aspiranti debutti dc e gli ex assessori a mettere in difficoltà l'amministrazione.

Bianco (Psi) «Non strangolare l'economia dei comuni»

Arturo Bianco, responsabile del programma amministrativo della direzione nazionale del Psi, ha sottolineato la necessità di evitare lo strangolamento finanziario dei comuni. In una nota l'esperto socialista ha rilevato che bisogna «innestare una forte dose di buon senso nel provvederli che interessano la finanza locale, compresi nella manovra economica». In pratica «occorre dare praticità concreta alle proposte sui mutui, cioè contenere la spesa pubblica ma evitare di strangolare i comuni». Si è detto inoltre favorevole alla richiesta dei comuni di rinviare il termine per la predisposizione del bilancio preventivo 1991 fissato per il 31 ottobre. Le province intanto contestano i provvedimenti del governo e minacciano di non approvare i bilanci preventivi per il '91. Un'approvazione che considerano inutile, come si legge in un documento dei presidenti delle province d'Italia riuniti ieri a Roma, in assenza di ogni certezza sulle risorse finanziarie. Si ritiene quindi necessario «spostare il termine di scadenza al 31 dicembre, provvedendo con urgenza e preliminarmente a definire con idoneo strumento normativo l'entità dei trasferimenti statali». L'assemblea dei presidenti delle province d'Italia ha anche auspicato, nel corso dei propri lavori, «l'urgente convocazione di una conferenza nazionale di tutte le forze autonomistiche con la partecipazione attiva del Governo e del Parlamento».

55 firme Pci e Psi per una «carta» sulla riforma delle istituzioni

Si chiama «democrazia delle alternative» un documento sottoscritto da 55 parlamentari socialisti e comunisti sul tema delle riforme istituzionali. La «carta» sarà presentata a Firenze lunedì prossimo da alcuni firmatari tra i quali il socialista Valdo Spini, sottosegretario agli Interni, e Augusto Barbera, presidente della commissione parlamentare sulle questioni istituzionali. Nel documento i firmatari si dichiarano «preoccupati e convinti della necessità di un dibattito sempre più concreto ed approfondito tra le forze di sinistra sui lineamenti di un'ampia riforma istituzionale». Lo scopo nonostante le prese di posizione diverse sull'iniziativa per i referendum elettorali per i firmatari è necessario cercare elementi di chiarificazione e punti di convergenza. Il documento rende nota la decisione dei firmatari «di dar vita ad un'associazione tra parlamentari, convinti della necessità di riaffermare il ruolo del parlamento e dei singoli parlamentari in questa materia».

DELIA VACCARELLO

Presidente e segretario al Consiglio nazionale del Pri La Malfa: «Il governo non va...» E Visentini pensa all'opposizione

«Ma è possibile andare avanti fino al '92 con questa attività di governo? Dal Consiglio nazionale del Pri Giorgio La Malfa si rivolge a Craxi e Forlani per ribadire «l'insoddisfazione» dei repubblicani. Ma di crisi non se ne parla. Il giudizio positivo sul Pds provoca la replica polemica dei socialisti. E Visentini rimpiange la vecchia proposta del «governo dei tecnici»: «Prepariamoci ad una lunga opposizione...».

PAOLO BRANCA

ROMA. A metà circa della sua lunga relazione, Giorgio La Malfa si interrompe per chiedere al Consiglio nazionale, riunito in un hotel romano, un po' di pazienza, il fatto è che il suo intervento è quasi diventato una «lezione di dottrine politiche, ricca di citazioni e disgressioni, per approfondirle, come promesso, l'analisi e il giudizio sul nuovo partito della sinistra. La conclusione del segretario repubblicano è positiva, come preannunciato sin dalle prime dichiarazioni. La Malfa in particolare la scelta della parola «democratico» e l'omissione di ogni riferimento al «socialismo». «Ma adesso - aggiunge in un'improvvisata conferenza stampa

con i vertici socialisti, dopo il recente, timido riavvicinamento all'insegna delle critiche al governo. Dichiarò Fabio Fabri, presidente dei senatori Psi. «Le motivazioni dell'apertura di credito al Pci democristiano di Occhetto appaiono artificiose e poco convincenti, perché non è serio mettere in uno stesso sacco fallimentare il comunismo ed il socialismo democratico europeo». Aggiunge il vicesegretario, Giulio Di Donato: «La parola socialista in Italia ed in Europa si traduce con libertà, equità, solidarietà, democrazia». Se la risposta arriva (non richiesta) sul Pds, non cost accade davanti all'esplicita domanda di La Malfa a proposito della scarsa credibilità del governo. La Malfa cita ancora una volta il dissesto della finanza pubblica e l'inefficienza della battaglia contro i poteri criminali («è assurdo che a due settimane dal drammatico appello di Cossiga non sia ancora accaduto nulla»), per rivolgersi direttamente a Craxi e a Forlani. «Come possono ritenere accettabile che la situazione del paese degni progressivamente, come è sotto gli occhi di tutti,

senza che si tenti una nuova strada, senza che si dia un segno di una volontà di affrontare i problemi? Possiamo andare avanti così fino al '92, o ad elezioni anticipate con un bilancio del genere?». Ma non si tratta - spiega lo stesso La Malfa ai giornalisti - dell'annuncio di un disimpegno, almeno per ora. «Anche perché la gravissima crisi internazionale non può consentire una crisi di governo». E allora? «Il nostro - risponde La Malfa - non è un ultimatum ai segretari della maggioranza, ma piuttosto la richiesta di conoscere una loro valutazione sulla base della quale poi esprimere un giudizio». Nulla di più.



Bruno Visentini

Alla crisi di governo, in questa fase, non crede neppure il presidente del Pri, Bruno Visentini. Che svolge un ragionamento, per così dire di prospettiva, sul superamento del sistema politico dominato dalla partitocrazia. «Il problema - spiega Visentini - non è tanto quello della partecipazione a questo governo o ad altro successivo più o meno analogo, quanto quello della propria collocazione nei confronti del

tradizionale sistema dei partiti quale si svolge in Italia dal dopoguerra ad oggi e che ha progressivamente degenerato. Secondo il presidente del Pri sarebbe opportuna, a questo punto, per il suo partito, una lunga fase di opposizione o comunque di «estraneità» ai governi incentrati sulla partitocrazia. E rimpiange, Visentini, la famosa proposta del «governo dei tecnici», da lui stesso avanzata dieci anni fa. «Ma quell'invito - aggiunge - ebbe scemmo e inutile, da parte socialista, socialdemocratica e liberale, e anche da parte dei repubblicani. Eppure se il problema fosse stato meditato, non ci troveremo in una pro-

Intervista a Canale 5 con avvertimenti agli alleati: «Squallido criticare senza concludere niente»

Andreotti: «Volete cambiarmi? Provateci»

ROMA. Il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, replica duramente ai critici del suo governo, soprattutto agli esponenti dei partiti di maggioranza. «Continuare a brontolare senza mai arrivare a delle conclusioni è qualcosa di squallido. Poi si dice che la gente si allontana dalla politica... Se fossi uno della Lega - ha sottolineato - manderei una tessera onoraria a certe persone a cui non va mai bene niente, nemmeno le cose che fanno loro stessi. Un po' di serietà non farebbe male a nessuno». Andreotti ha partecipato alla trasmissione di stila domanda (che andrà in onda domenica sera su canale 5)

ed ha spiegato di non rivolgere queste accuse «a nessuno in particolare». «La Malfa - ha chiarito - ha ragione in molte cose ed io stesso non sono del tutto soddisfatto. Bisognerebbe fare come Michelangelo il quale prima aspettava di finire la statua, poi se non era soddisfatto le dava due colpi al ginocchio. Qui invece si danno due colpi quando ancora la statua è in costruzione». Il presidente del Consiglio ha sottolineato che, nel lavoro quotidiano con i ministri, non vede «affatto riserve e nevrosismi» «i partiti - ha ammesso - hanno un margine molto più ampio, non sono tenuti a coincidere al cento per cento con la posizione del governo. A nessuno co-

munque, nemmeno a me il medico ha ordinato di lavorare come siamo facendo. Se qualcuno ha veramente da proporre cose migliori o persone più adatte si faccia avanti». Ancora sulle critiche all'indirizzo del governo, Andreotti ha sostenuto che «spesso il Italia somiglia ad un grande ospedale, dove però esistono solo i grandi diagnostici. Tutti sappiamo vedere i mali, ma difficilmente quando si è di fronte a proposte di terapia, si riescono ad avere i consensi necessari. Credo - ha detto ancora - che, se si evitano posizioni enfatiche o demagogiche, si può continuare ad andare avanti migliorando la situazione». Andreotti ha escluso che le elezioni anticipate

possano essere un rimedio. «Anzi, hanno sempre aggravato la situazione». Il presidente del Consiglio ha parlato anche della contestata manovra finanziaria. «Il punto di partenza per una politica di risanamento - ha proseguito - è stato già individuato dall'allora ministro del Tesoro Giuliano Amato è quello di far quadrare il bilancio corrente isolando la spesa enorme degli interessi del debito, che sono più di 300 miliardi di lire al giorno. Dobbiamo metterci in ordine. A piagnucolare siamo tutti bravi, ma la vera difficoltà è trovare dei rimedi alternativi».

Andreotti - ma ritengo però che la Dc sia tuttora necessaria nel quadro democratico della nostra nazione». Quanto al dibattito e alle polemiche interne, Andreotti ha detto: «Nei momenti difficili noi siamo sempre stati compatiti. Fuori dalle difficoltà, invece, siamo schierati vaganti. Qualche volta se i dibattiti si facessero all'interno anziché in pubblico, sarebbe meglio. Nelle stazioni climatiche ognuno si deve curare individualmente. Mentre dovremmo gioire perché si sono realizzate molte cose nelle quali noi credevamo, dovremmo esserci più fieri nella Dc e non queste autoflagellazioni che non mi pare siano una virtù».

Prandini candida Forlani: «È il garante più autorevole della linea politica dc»

ROMA. «Azione popolare», la corrente di maggioranza della Dc, non ha mai formalizzato candidature alla segreteria del partito, però a Sirmione ha «aggiornato» la linea politica e per la sua attuazione è interpretato ed il garante più autorevole rimane Arnaldo Forlani. Lo scrive il ministro Gianni Prandini sull'ultimo numero del settimanale dc «La Discussione». L'obiettivo che la corrente si è data a Sirmione, scrive ancora, è la «stabilità della maggioranza e della governabilità». Quindi, niente «elezioni anticipate» («l'occasione», aggiunge rivolto alla sinistra del partito, «non sta nelle elezioni o nei referendum»), ma impegno del governo per «manovra

finanziaria, lotta alla criminalità, modernizzazione del Paese, responsabilità europee». È per questo che «Azione popolare» chiede al Psi «la stessa lealtà che la Dc mantenne verso i governi Craxi». Prandini assicura che la sua corrente guarderà al partito «post Pci», senza pregiudizi e senza aperture di credito acritiche e aggiunge che, a suo giudizio, non esistono condizioni per una alternativa di sinistra «meno che non siano preparate dalla stessa Dc». Concludendo scrive che se ci dovrà essere la riforma elettorale, essa deve ottenere innanzitutto «il consenso della Dc» e un successivo accordo «all'interno della maggioranza».



Giulio Andreotti